

Che il futuro sia l'economia del dono?

Paolo Santinello
(Associazione Nicholas Georgescu-Roegen)
paolo.santinello@georgescuroegen.org

Condividerò con voi alcune riflessioni suggerite dal titolo di questo convegno: economia, sostenibilità, sviluppo, alternative.

Il titolo di questo convegno è anche in sintonia con un grande evento che ci sarà in Italia nel 2012: la III Conferenza internazionale sulla decrescita per la sostenibilità e l'equità sociale, che si terrà a Venezia in settembre^{1,2}.

Trovate altre informazioni e una ricca bibliografia su Georgescu-Roegen, l'economista che è stato uno dei padri della decrescita, nel sito della nostra associazione, l'Associazione Nicholas Georgescu-Roegen³.

È utile cominciare ricordando alcuni paradossi - ben noti.

Poi daremo uno sguardo alla pozione magica che sempre più spesso viene prospettata al mondo del volontariato dai turlupinatori professionisti come economia sostenibile.

Alla fine troveremo nella natura stessa del volontariato un'indicazione preziosa per l'alternativa.

Paradossi

Cominciamo dai paradossi dello sviluppo, come è comunemente inteso.

Sviluppo uguale crescita dei consumi (e del PIL)

Chiamiamo sviluppo l'aumento di consumo, cioè di distruzione. E non l'aumento di godimento (bellezza, istruzione, salute, sapere, tempo libero, gioia). Non quello che il PIL non misura e per cui vale la pena di vivere^{4,5}.

Che qualcosa con il PIL non funzioni se n'è accorta anche la Commissione europea⁶ (che le conclusioni siano conseguenti è tutt'altra questione).

Se avere più soldi non rende felici

Si è osservato in diversi paesi europei, in USA e in Giappone che la crescita del reddito pro-capite negli ultimi decenni non si è più accompagnata ad un aumento della felicità (o del benessere percepito).

Quando aumenta il reddito, e con esso il benessere economico, la felicità umana aumenta fino ad un certo punto, poi comincia a diminuire: è il cosiddetto "Paradosso della felicità" (Easterlin, 1974)^{7,8}.

Nel corso della vita la felicità delle persone dipende molto poco dalle variazioni di reddito e di ricchezza.

Ma anche a livello sociale, le diseguaglianze rendono le società più infelici⁹: prima viene l'eguaglianza, poi la felicità¹⁰, e non è necessario avere un reddito alto per essere solidali. (Wilkinson e Pickett, 2009).

Più scelta, eppure meno soddisfazione

È il paradosso della scelta¹¹. Anche la disponibilità di un'abbondante scelta contribuisce alla nostra infelicità, e alla paralisi¹². Prima e dopo.

Prima: infelicità per non poter accedere ad alcune delle tante scelte che ci vengono sbattute in faccia, paralisi nella decisione tra troppe scelte possibili.

Insoddisfazione dopo, consumati dall'idea che forse una scelta diversa sarebbe stata migliore^{13,14}.

La crescita (economica) per uscire dalla crisi

Questo ritornello martellante che ci viene somministrato quotidianamente^{15,16} mette in risalto il disprezzo (ignoranza?) del limite e incita all'amplificazione del problema, non alla sua soluzione¹⁷.

In India si catturano le scimmie legando a un albero il guscio di una noce di cocco con una apertura piccola a sufficienza perché la mano entri distesa, ma non possa uscire chiusa a pugno. La scimmietta infila la mano per prendere il riso messo come esca, e non riapre il pugno nemmeno quando la stanno catturando.

Indebitandoci per rilanciare la crescita economica stiamo imitando la scimmietta.

Ma non ci sono pupari. Scrive Giorgos Kallis:

[...] il problema non è la psicologia individuale degli "avari capitalisti", ma un sistema che strutturalmente richiede un comportamento avido.

La crescita non è una opzione, ma un imperativo derivante dalle istituzioni di base, cui l'uso della proprietà privata è collaterale, il debito, i tassi d'interesse e il credito e la competizione "vivi o muori" delle aziende per il profitto e le quote di mercato (le aziende che mirassero allo "stato stazionario" nei profitti sarebbero eliminate dal mercato dalla concorrenza)¹⁸.

Limiti, ci sono dei limiti

Se 7 miliardi di persone dovessero consumare come le persone dei paesi industrializzati, sarebbero necessari 10 mondi per soddisfare i loro bisogni. Ma di mondo ce n'è uno.

Si attribuisce a Kenneth Boulding la celebre affermazione: "*Chi crede che una crescita infinita sia possibile in un mondo finito è un pazzo. Oppure un economista.*"¹⁹

Più che citarla quella frase, dovremmo comprenderla fino in fondo. Non è proprio possibile.

Ci sono **limiti fisici inviolabili**. Scrive lucidamente Nicholas Georgescu-Roegen:

[...] la termodinamica, ci insegna non solo che la materia-energia non può essere creata o distrutta, ma anche che la materia-energia disponibile viene costantemente ed irreversibilmente degradata in "scarto", una forma inutile per gli interessi umani. E' in queste leggi della termodinamica che si trova la radice della scarsità economica. In fatti, la termodinamica è la fisica del valore economico, come disse Sadi Carnot nel suo memoir del 1824. Poiché in un mondo dove le leggi della termodinamica non valessero, la stessa energia potrebbe essere usata continuamente e nessun oggetto si consumerebbe mai.²⁰

E come se non bastasse ci sono limiti di sistema, **limiti alla complessità**.

L'incremento di complessità nelle società, dapprima molto vantaggioso, diventa sempre più costoso e dà risultati decrescenti²¹, fino a creare svantaggi, danni, infine anche il collasso.²²

E ci si mette anche l'**effetto rimbalzo**²³, il **paradosso di Jevons**²⁴. Cioè l'osservazione che i miglioramenti tecnologici che aumentano l'efficienza con cui una risorsa è usata possono fare aumentare il consumo totale di quella risorsa, invece di diminuire.

L'innovazione è vista come soluzione: la nuova economia verde²⁵, e più in generale il progresso tecnologico dovrebbe far ridurre consumi e inquinamento, in maniera prometeica²⁶. Ma non è così: accade invece il contrario²⁷.

L'idea di sviluppo ci viene proposta come indissolubilmente intrecciata con l'innovazione, con la distruzione creativa, con il nuovo per il nuovo, il cambiamento come valore in quanto tale, la durevolezza come difetto di vitalità.

Ma quando si tratta dell'alternativa, di innovare il sistema economico, l'innovazione viene derisa o demonizzata²⁸: provate a parlare di un modello senza denaro, senza la pietra di paragone di tutti i cuori (secondo il Timone di Atene di Shakespeare²⁹) e vedrete le reazioni.

Innovare tutto, fino all'obsolescenza istantanea, tutto tranne che l'economia, questa economia.

La macchina ingigantisce distruggendo continuamente quel che ha appena pensato, inventato, creato; non può cambiare il suo funzionamento, deve distruggere per creare cose da distruggere sempre più in fretta.

Alternative dalla banca "socialmente responsabile"

Un'alternativa interessante viene dalle banche socialmente responsabili.

Forse c'è un'economia sostenibile in vista, che aiuta il volontariato a crescere e aiuta il volontariato ad aiutare la crescita - naturalmente sostenibile³⁰.

La banca socialmente responsabile fa credito ai progetti del volontariato.

Investe nei progetti del volontariato. E le autorità pubbliche sono felici: delegano volentieri servizi al volontariato, riducendo i costi del 'pubblico', grazie al credito della banca 'socialmente responsabile'.

Naturalmente la banca investe in progetti che devono essere sostenibili: capaci cioè di ripagare il debito (più

equi interessi, interessi etici)³¹.

Gli enti pubblici hanno cercato di aiutare, mettendo 'a mercato' su canali privilegiati per il volontariato servizi pubblici. Questo sforzo ha avuto il suo esito di chiarezza con la sentenza della Corte di Giustizia (Caso C-119/06)³² che assicura a pieno titolo il posto del volontariato nel mercato³³.

Il volontariato può dunque a pieno titolo partecipare alle esternalizzazioni, e assicurarsi - a un equo costo per i cittadini - la sostenibilità dei progetti, cioè la capacità di ripagare i debiti contratti per accedere al mercato.

Il volontariato si attizzerà per essere più efficiente, per svolgere bene i nuovi compiti, con sempre maggiori capacità manageriali; i migliori faranno la parte del leone, avranno in gestione sempre più servizi, otterranno sempre più credito, contribuiranno alla crescita economica anche più delle imprese for profit.

La polverina magica della crescita economica sostenibile, una pozione insostenibilmente leggera, come le sue promesse di sviluppo. è indubbiamente attraente.

Ma dov'è finita la volontarietà nell'obbligazione di ripagare il debito? Dov'è finito il dono? ora c'è 'un dono a un buon prezzo', che costa poco, ma è ancora un dono?

L'economia del dono

Vale la pena richiamare l'etimo di economia.

Per economia - dal greco οἶκος (oikos), "casa" inteso anche come "beni di famiglia", e νόμος (nomos), "norma" o "legge" - si intende sia l'utilizzo di risorse scarse per soddisfare al meglio i bisogni individuali e collettivi contenendo la spesa³⁴.

Un'economia così intesa ha a che fare con la famiglia e la comunità. Tiene conto del limite, ed è viva, potrebbe essere una bioeconomia³⁵.

Scrive Geminello Alvi³⁶:

'In qualunque famiglia permane una oikonomia , redistribuzione di quanto serve a nutrire, vestire e abitare obbediente al dono, gratuita. Solo quando la famiglia smette di essere tale si pagano gli alimenti, altrimenti in essa si dona.'

'Non si dà alcuna comunità di profitto, che ha il nome diverso di società; ma si dà comunità nell'agire non rivolto a un tornaconto.'

L'economia è 'coscienza del reciproco aiuto come fondamento' scriveva Kropotkin³⁷.

È l'altra ipotesi, quella che il volontariato, il modello del dono, sia un pezzo di futuro portato nel presente (e non un residuo del passato), una traccia per chi sta disegnando - primi fra tutti i giovani - l'alternativa.

Che sia cioè questa l'economia alternativa, lieve e tangibile, ma non leggera, della buona gestione e salvaguardia delle cose comuni, della redistribuzione che tiene conto del limite, del godimento al posto del consumo, della gioia di condividere anziché del possesso privato, che all'abbondanza preferisce la ricchezza, con il valore e la specialità dell'umano al centro?

Che il futuro sia l'economia del dono?

- 1 III Conferenza internazionale sulla decrescita per la sostenibilità e l'equità sociale [www.venezia2012.it]
- 2 La rete della decrescita [www.decrescita.it]
- 3 Associazione Nicholas Georgescu-Roegen [www.georgescuroegen.org]
- 4 Discorso di Robert Kennedy, 18 marzo 1968, Università del Kansas
*"Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del paese sulla base del prodotto nazionale lordo (PIL).
 Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine-settimana.
 Il PIL mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari, comprende anche la ricerca per migliorare la disseminazione della peste bubbonica, si accresce con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte, e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari.
 Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti.
 Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi. Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese.
 Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere Americani."*
- 5 Robert Kennedy. Discorso sul PIL. Original Speech (it sub.) [http://www.youtube.com/watch?v=SYytKvPJf44]
- 6 Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo - Non solo PIL : misurare il progresso in un mondo in cambiamento /* COM/2009/0433 def. */ [http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2009:0433:FIN:IT:HTML]
- 7 Easterlin, Richard A. (1974) "Does Economic Growth Improve the Human Lot?" in Paul A. David and Melvin W. Reder, eds., Nations and Households in Economic Growth: Essays in Honor of Moses Abramovitz, New York: Academic Press, Inc. [http://graphics8.nytimes.com/images/2008/04/16/business/Easterlin1974.pdf]
- 8 Richard A. Easterlin and Laura Angelescu, "Happiness and Growth the World Over: Time Series Evidence on the Happiness-Income Paradox", IZA Discussion Paper No. 4060. [http://ftp.iza.org/dp4060.pdf]
- 9 Tabelle da 'The Spirit Level: Why Greater Equality Makes Societies Stronger' di Richard Wilkinson, Kate Pickett. Pubblicato in italiano con il titolo 'La Misura dell'Anima: perché le disuguaglianze rendono le società più felici'. [http://www.ourcommunity.com.au/files/cic/2010/spiritlevel.pdf]
- 10 Shigehiro Oishi, Selin Kesebir, Ed Diener, Inequality and Happiness [http://www.equalitytrust.org.uk/docs/oishi-kesebir--diener-inequality-and-happiness-psych-science.pdf]
- 11 Barry Schwartz The Paradox of Choice: Why More Is Less ISBN-10: 0060005688; ISBN-13: 978-0060005689 Paradox of Choice, Harper Perennial 2004
- 12 Barry Schwartz on the paradox of choice. Disponibile con sottotitoli in italiano. [http://www.ted.com/talks/barry_schwartz_on_the_paradox_of_choice.html]
- 13 Dan Gilbert Stumbling on happiness, 2006 ISBN 1400042666.
- 14 Dan Gilbert on TED "Dan Gilbert asks, Why are we happy?", 2004 [http://www.ted.com/talks/dan_gilbert_asks_why_are_we_happy.html]
- 15 Commissione Europea. Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. [http://ec.europa.eu/italia/documents/attualita/futuro_ue/europa2020_it.pdf]
- 16 Unimpresa. I cinque punti del manifesto per l'Italia per rilanciare la crescita. [http://www.ilsole24ore.com/art/economia/2011-09-30/cinque-punti-manifesto-litalia-153854.shtml?uid=Aau5ms8D]
- 17 Ugo Bardi. I believe it because it is absurd. [http://cassandralegacy.blogspot.com/]
- 18 Giorgos Kallis, Ecological Economics, Volume 70, Issue 5, 15 March 2011, Pages 873-880, DOI: 10.1016/j.ecolecon.2010.12.007 [http://www.slideshare.net/Research_and_Degrowth/in-defense-of-degrowth]. Traduzione da [http://www.locchiodiromolo.it/blog/in-difesa-della-decrescita.html]
- 19 Attribuito a Kenneth Boulding, 'Anyone who believes exponential growth can go on forever in a finite world is either a madman or an economist.' [http://en.wikiquote.org/wiki/Kenneth_Boulding]
- 20 Nicholas Georgescu-Roegen. Inequality, limits and growth from a bioeconomic viewpoint. Review of Social Economy. Vol. 35, No. 3, Perspectives On The Nature Of Social Economics (DECEMBER, 1977), pp. 361-375. [URL: http://www.jstor.org/stable/29768890]
- 21 Tainter, Joseph A (September 2000), "Problem Solving: Complexity, History, Sustainability", Population &

- Environment 22 (1): 3-41. [http://www.fraw.org.uk/files/economics/tainter_2000.pdf].
"Sustainability or collapse follow from the success or failure of problem-solving institutions. The factors that lead to long-term success or failure in problem solving have received little attention, so that this fundamental activity is poorly understood. The capacity of institutions to solve problems changes over time, suggesting that a science of problem solving, and thus a science of sustainability, must be historical."
- 22 Tainter, Joseph A (2003. First published 1988), The Collapse of Complex Societies, New York & Cambridge, UK: Cambridge University Press, ISBN 0-521-38673-X (parzialmente accessibile su Google books). [http://books.google.com/books?id=M4H-02d9oE0C&printsec=frontcover&dq=%22collapse+of+complex+societies%22&hl=en&ei=1fCTTu7XG6TjiALbtMjjBA&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CDAQ6AEwAA#v=onepage&q&f=false]
- 23 Il Paradosso di Jevons, Wikipedia: http://it.wikipedia.org/wiki/Paradosso_di_Jevons
- 24 William Stanley Jevons, The Coal Question, Macmillan and Co., London, 1866.
 [<http://www.econlib.org/library/YPDBooks/Jevons/jvnCQCover.html>]
- 25 Ugo Bardi, The renewable revolution. [<http://cassandralegacy.blogspot.com/>]
- 26 Emanuele Severino. L'identità della follia. Lezioni veneziane, a cura di Giorgio Brianese, Giulio Goggi, Ines Testoni, Milano, Rizzoli, 2007
- 27 Steven Sorrell, The rebound effect: An assessment of the evidence for economy-wide energy savings from improved energy efficiency, UK Energy Research Centre, 2007.
 [<http://www.ukerc.ac.uk/Downloads/PDF/07/0710ReboundEffect/0710ReboundEffectReport.pdf>]
- 28 Ugo Bardi. Cassandra's curse: how "The Limits to Growth" was demonized.
 [<http://www.theoilrum.com/node/3551>]
- 29 W. Shakespeare. Timone di Atene. Atto IV, Scena III.
 [http://www.liberliber.it/mediateca/libri/s/shakespeare/timone_di_atene/pdf/timone_p.pdf]
- 30 A. Di Turi. Finanza etica: antidoto alla crisi? [<http://www.abcrisparmio.it/guide/investimento-sicuro/finanza-etica-antidoto-alla-crisi>]
- 31 Eurosif. HNWI & Sustainable Investment Study 2010.
 [http://www.eurosif.org/images/stories/pdf/eurosif_hnwi_2010.pdf]. Cfr. anche la voce High net worth individual su Wikipedia [http://it.wikipedia.org/wiki/High_net_worth_individual]
- 32 Corte di Giustizia Europea. SENTENZA DELLA CORTE (Terza Sezione) 29 novembre 2007. Causa C-119/06, ricorso. [<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:62006CJ0119:IT:HTML>]
*"(37) Senza negare l'importanza sociale delle attività di volontariato, si deve necessariamente constatare che tale argomento non può essere accolto. Infatti, l'assenza di fini di lucro non esclude che siffatte associazioni esercitino un'attività economica e costituiscano imprese ai sensi delle disposizioni del Trattato relative alla concorrenza (v., in questo senso, sentenze 16 novembre 1995, causa C-244/94, Fédération française des sociétés d'assurance e a., Racc. pag. I-4013, punto 21; 12 settembre 2000, cause riunite da C-180/98 a C-184/98, Pavlov e a., Racc. pag. I-6451, punto 117, nonché 16 marzo 2004, cause riunite C-264/01, C-306/01, C-354/01 e C-355/01, AOK Bundesverband e a., Racc. pag. I-2493, punto 49).
 (38) Occorre ricordare che, secondo la giurisprudenza della Corte, entità come le organizzazioni sanitarie che garantiscono la fornitura di servizi di trasporto d'urgenza e di trasporto di malati devono essere qualificate imprese ai sensi delle norme di concorrenza previste dal Trattato (sentenza 25 ottobre 2001, causa C-475/99, Ambulanz Glöckner, Racc. pag. I-8089, punti 21 e 22).
 (39) Ne deriva che le associazioni interessate possono esercitare un'attività economica in concorrenza con altri operatori."*
- 33 R. Onorati. Volontariato e appalti pubblici. Riflessioni sulla sentenza della Corte di giustizia europea.
 [<http://www.diritto.it/art.php?file=/archivio/25482.html>]
- 34 [<http://www.etimo.it/?term=economia>], [<http://es.wikipedia.org/wiki/Economía>]
- 35 N. Georgescu-Roegen, Bioeconomia, a cura di Mauro Bonaiuti. Bollati Boringhieri, 2003. ISBN 978-88-339-1467-1 [http://www.tecalibri.info/G/GEORGESCUROEGEN-N_bioeconomia.htm]
- 36 Geminello Alvi, Il Capitalismo, Marsilio 2011, ISBN 9788831710107
- 37 A. Kropotkin, Il mutuo appoggio (1902)